

## Lorenzo Manzoni

### *Il bosco della anguanes*

**I**o amo la montagna. Sono nato e cresciuto qua, in questa vallata nascosta tra le rocce, tra questi titani di pietra che per me sono fratelli. Non ho mai visto il mondo, non mi interessa: ho sempre trascorso qui tutti i giorni di tutti gli anni della mia vita. Io sono felice qui, facendo lo stesso mestiere che mio padre e suo padre hanno fatto prima di me: il boscaiolo. Non sono sposato: mia moglie è la scure, mio fratello il pino, mio cugino il faggio e mia sorella la quercia. Ogni mattina mi sveglio presto, faccio colazione, infilo gli stivali, prendo la scure, salgo sul pick-up e seguo la piccola strada sterrata che porta nel bosco. Quando arrivo lì, scendo e mi incammino per un sentiero nascosto che conosco solo pochi montanari, che porta fino ad un piccolo masso che sembra un bambino rannicchiato che, secondo una leggenda, è l'ultimo gnomo malvagio delle montagne, rimasto pietrificato per le sue azioni. Però non arrivo fino allo gnomo, ma abbandono prima la pista e giungo in quello che chiamo il mio ufficio. Io infatti lavoro in una parte del bosco molto isolata, nascosta a chi la guarda dalla valle. Il Sole a volte crea dei bizzarri giochi di luce filtrando tra i rami, dando a tutto una parvenza fatata: in quei momenti il soffice tappeto di erba e muschio che ricopre il suolo emana un profumo più intenso e le farfalle danzano nell'aria. Gli alberi sono numerosissimi e molto vecchi, ma non per questo decrepiti. Anzi, a dispetto della loro età, sono incredibilmente sani, forti e vigorosi. Proprio quello che tutti i boscaioli cercano ma spesso non trovano. Su questo luogo circolano misteriose leggende: si dice ad esempio che sia un punto di ritrovo di strane creature magiche, in particolare delle anguanes, che secondo la credenza popolare sarebbero estremamente diffuse nelle Dolomiti. Vengono descritte come donne dai piedi di capra bellissime e leggiadre, e dotate di poteri arcani, a metà tra streghe e fate, al confine tra luce e tenebra. Si dice che siano capaci di elargire sontuose ricompense a chi è loro benigno e al contrario di punire crudelmente chi fa loro un torto. Io comunque cerco di avere rispetto del bosco e in questo luogo taglio soltanto gli alberi che mi sono necessari per vivere.

Mi avvicino ad un albero che mi sembra adatto, ne aspiro l'odore, ne saggio la corteccia e inizio ad abatterlo. Al primo colpo l'albero geme, si mette a scricchiolare, non vuole essere assassinato, al secondo il suo gemito diventa un urlo mentre si contorce, squassato dal dolore e così via, finché improvvisamente smette di lamentarsi e cade dritto e in silenzio fino a terra. Allora gli seziono i rami, lo faccio rotolare lungo il sentiero e lo carico sul pick-up. Ogni giorno taglio due o tre alberi, non di più, per non irritare le anguanes.

Questo di solito.

Oggi il cielo è coperto e c'è qualcosa di diverso. Nonostante il grigiore che avvolge tutto, il bosco è comunque un luogo paradisiaco. Giungo nel solito posto e mi accingo ad abbattere uno degli alberi più vecchi e più belli. Sono pronto a vibrare il primo colpo quando sento all'improvviso un odore acre: non c'è dubbio, questo è fumo. Perlustro il bosco cercandone la provenienza: all'improvviso vedo un uomo che scappa con una tanica in mano (come avrà fatto a venire fin qui?), ma, prima di poterlo inseguire, mi accorgo delle fiamme che stanno avvolgendo un giovane pino. Esse si propagano, incontenibili, sfogano la loro furia sull'erba, sul muschio, sul legno. Non c'è un istante da perdere. Con la scure scavo in fretta piccole canalette che blocchino il diffondersi del fuoco salvando almeno una parte del bosco: rivolto in fretta le zolle per soffocare quelle lingue incandescenti che per il mio boschetto sarebbero la morte, le calpesto, ma ormai per buona parte del bosco è troppo tardi: per colpa di quel piromane sono andati persi moltissimi alberi e rischiano di bruciarne molti altri. All'improvviso si sente un tuono. L'acqua inizia a cadere sempre più fitta e assopisce le fiamme, che piano piano, incredibilmente si spengono. Mi guardo attorno: una buona metà del boschetto è andata persa. Non potrò più tagliare alberi, senno rischierei di far sparire per sempre questa meraviglia segreta. No, la lascerò ricrescere indisturbata e nel frattempo cercherò una nuova zona o, alla peggio, un nuovo lavoro.

L'acqua continua a scrosciare brillando nella luce.

Salgo sul pick-up, con una grande malinconia nel cuore. Il cielo grigio è quasi lo specchio del mio umore. Rassegnato infilo le chiavi nel cruscotto e guido fino a casa.

Sono arrivato: ha smesso di piovere ed è comparso un bell'arcobaleno. Scendo. L'aria è umida e profuma d'erba fresca. Faccio il giro della casa e improvvisamente trovo un enorme catasta di tronchi che mi ingombra il cortile.

Chi potrà averli portati qui?

Sarà forse una ricompensa delle anguanes per aver salvato parte del loro bosco?